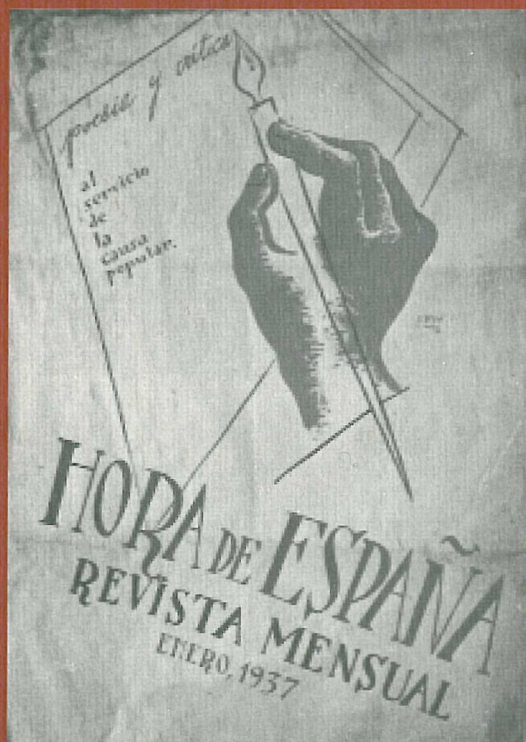


ITALIA CONTEMPORANEA

*Istituto nazionale
per la storia del movimento di liberazione
in Italia*

248

settembre 2007



Carocci editore

ITALIA CONTEMPORANEA

248, settembre 2007



Carocci editore

Sommario

Studi e ricerche

Un esilio intellettuale
Dalla Spagna della guerra civile alle Americhe
a cura di Paolo Ferrari e Lia Sezzi

Paolo Ferrari e Lia Sezzi

Premessa

349

Marco Novarino

L'esilio politico e culturale dopo la guerra civile spagnola

353

Alicia Alted Vigil

Il contributo dei rifugiati spagnoli alla società messicana

371

Consuelo Naranjo Orovio

Reti culturali

L'esilio repubblicano a Portorico e Cuba

389

Ángel Herrerin López

Spagnoli nella Repubblica Dominicana

Un esilio di andata e ritorno

417

María Eugenia Martínez Gorroño
Juan Luis Hernández Álvarez
L'esilio repubblicano in Colombia
Contributi al progresso culturale, socio-economico e scientifico
433

Salomó Marquès Sureda
I contributi pedagogici repubblicani alla scuola in Venezuela
459

Inmaculada Cordero Olivero
Encarnación Lemus López
L'esilio repubblicano in Argentina e Cile
481

Germán Rueda
Emigranti negli Stati Uniti a cavallo della guerra civile
Docenti, scienziati, giornalisti, artisti e comunità spagnola
509

Alfonso Botti
In esergo
Note sull'esilio spagnolo degli anni trenta con alcune piste di ricerca
527

“English summaries” a cura di Vittorio De Tassis

Comitato scientifico

Francesco Benvenuti, Camillo Brezzi, Gloria Chianese, Alberto De Bernardi,
Paolo Ferrari (coordinatore), Patrizia Gabrielli, Bartolo Gariglio,
Agostino Giovagnoli, Simone Neri Serneri, Maura Palazzi, Gianni Perona,
Domenico Preti, Federico Romero, Gianpasquale Santomassimo, Anna Maria Vinci

Direttore

Mario G. Rossi

Redattori

Paolo Ferrari (responsabile redazione), Lia Sezzi
Hanno inoltre collaborato Luisa Lombardi, Alessandro Magherini e Francesca Rolandi

Grafica

Giorgio Fioravanti, G&R Associati

Responsabile

Francesca Ferratini Tosi

In copertina: "Hora de España. Revista mensual", gennaio 1937.

La rivista non s'intende impegnata dalle interpretazioni espresse in articoli e note firmati o siglati.
I testi devono essere consegnati su file (utilizzando un programma recente) con copia a stampa.
Ogni saggio non deve superare le 40 cartelle (2.000 battute cad.), comprese le note. Se approvato
per la pubblicazione, il testo dovrà essere rivisto dall'autore in base alle norme redazionali.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 1415 del 15 giugno 1949.

La rivista esce in fascicoli trimestrali. Per il 2007: un numero euro 18,00,
arretrato euro 20,00, arretrato precedente al 1999 euro 19,00.
Abbonamenti 2007: annuo euro 59,00, annuo per insegnanti e soci della rete
degli Istituti associati all'Insmli euro 43,00, estero euro 79,00.

Servizio abbonati

tel. 06.42.81.84.17, dal lunedì al venerdì, ore 9-13

fax 06.42.74.79.31 - e-mail: riviste@carocci.it

ccp 77228005 intestato a: Carocci editore, via Sardegna, 50 - 00187 Roma
Gli arretrati fino al 1998 compreso vanno richiesti alla redazione di Milano.

Direzione e redazione

tel. 02.64.11.06.1 - fax 02.66.10.16.00 - e-mail: italiacontemporanea@insmli.it
Insmli, viale Sarca 336, Palazzina 15, 20126 Milano

Finito di stampare nel gennaio 2008 da Litografia Varo, Pisa.

ISBN 978-88-430-4611-9

L'esilio politico e culturale dopo la guerra civile spagnola

Marco Novarino

Tra il luglio 1936 e il marzo 1939, si svilupparono movimenti migratori composti da decine di migliaia di esuli che si erano battuti a favore della Repubblica e che dovettero abbandonare la Spagna, insieme alle loro famiglie, a seguito della sanguinaria repressione messa in atto dall'esercito nazionalista. Si calcola che gli spagnoli che si trasferirono in Francia furono circa mezzo milione (il 2 per cento della popolazione totale).

Tra l'aprile e il dicembre 1939 circa la metà dei fuoriusciti decise di rimpatriare. Tra coloro i quali invece scelsero di non rientrare, alcuni presero la via dell'America Latina, altri, allo scoppio della seconda guerra mondiale, vennero mobilitati nelle industrie belliche francesi o si arruolarono nella Legione straniera e nell'esercito francese allo scopo di combattere i nazisti. Il paese che si mostrò più solidale con gli esuli fu il Messico, che non riconobbe il regime di Franco fin quando la Spagna non fece ritorno nel consesso delle democrazie, ma anche altri paesi (europei e latinoamericani) aprirono le frontiere e accolsero i profughi. Numerose università, soprattutto sud e centro-americane, permisero a intellettuali e scienziati spagnoli di riconoscere il valore di continuare le loro ricerche e di svolgere un regolare insegnamento. L'esodo di una parte importante della cultura spagnola rappresentò da un lato un consistente danno in Spagna e, dall'altro, un arricchimento per i paesi che diedero asilo politico a intellettuali, cattedratici e scienziati spagnoli, facendo progredire in modo tangibile il loro livello culturale e accademico.

In opposizione alla Spagna franchista sopravvisse, fuori dal territorio nazionale e per circa quarant'anni, un'altra Spagna, sorretta da altri valori, costituita da comunità fortemente coese che ricostruirono organizzazioni politiche e culturali, diedero alle stampe libri e riviste, costituirono scuole e centri culturali.

From July 1936 to March 1939 there took place an extensive migration of tens of thousands of Spaniards who had fought in defence of the Republic and were forced to expatriate with their families in consequence of the sanguinary repression perpetrated by the Nationalist army. About half a million are calculated the Spaniards repaired to France (2 per cent of the total population).

Between April and December 1939 nearly half of these refugees decided to turn back. Among those who wouldn't, a good number went to Latin America, while others, at the outburst of the Second World War, were either employed in the French war industries or enrolled in the Foreign Legion and in the French Army so as to fight the Nazis.

The country that proved more sympathetic to the exiles was Mexico, which would never recognize the Franco regime, but also other countries — Latin American as well as European — opened their frontiers to the Spanish refugees. Quite a few universities, mostly South and Central American, allowed many a Spanish scholar to carry on research and academic teaching. Such exodus of a relevant part of Spanish culture represented a considerable loss for Spain, but indeed resulted in an enrichment for the countries that took these refugees in, with tangible benefits for their cultural and academic growth.

In opposition to Francoist Spain, outside the national territory and for no less than forty years, another Spain survived, inspired by different values, built up by strongly motivated communities that recreated political and cultural organizations, published books and reviews, founded schools and cultural centres.

Parlare di esilio soltanto dopo la guerra civile spagnola¹ non è propriamente esatto perché, già tra il luglio 1936 e il marzo 1939, si svilupparono movimenti migratori composti da decine di migliaia di esuli che dovettero abbandonare la Spagna a seguito degli eventi bellici².

Il primo di questi ebbe luogo nell'estate del 1936, immediatamente dopo la sollevazione nazionalista, a seguito della caduta della provincia di Guipúzcoa, nei Paesi Baschi. Nei primi giorni di settembre cadde Irún dopo una resistenza disperata; stessa sorte toccherà a San Sebastián, il 15 di settembre, e circa 15.000 baschi fuggirono in Francia, attraversando la frontiera o imbarcandosi per i porti francesi. Pochi giorni dopo la loro fuga, diecimila di questi rifugiati ritornarono nella zona repubblicana, attraverso la Catalogna. Altri ritornarono nelle zone conquistate dai nazionalisti riunendosi alle proprie famiglie, mentre all'incirca 5.000 esuli rimasero in Francia come rifugiati di guerra.

Il secondo esodo coinvolse circa 160.000 persone e avvenne a seguito delle vittorie delle truppe nazionaliste sul fronte nord nei mesi compresi tra marzo e ottobre del 1937. L'ondata più consistente si produsse dopo la caduta di Bilbao (19 luglio), di Santander (26 agosto) e delle Asturie (Gijón fu presa il 27 ottobre), e anche in questo caso la destinazione finale fu la Francia. Nella

maggior parte dei casi, però, la permanenza sul territorio francese fu solo temporanea a causa anche della fredda accoglienza da parte delle autorità francesi, propense a un ritorno immediato degli esuli in zone controllate dai repubblicani. Alcuni riuscirono a sistemarsi in Francia, altri invece emigrarono verso il continente sudamericano, dove si imbarcarono alla fine di ottobre del 1937, dando inizio a quel flusso migratorio che continuò fino ai primi anni quaranta.

Con la caduta del fronte di Aragona, avvenuta nella primavera del 1938, si produsse la terza ondata migratoria, quando attraversarono la frontiera pirenaica circa 25.000 esuli, in maggioranza soldati che ritornarono in Catalogna per continuare la guerra (mentre le famiglie si fermarono in territorio francese). Alla fine di questi esodi avvenuti durante il conflitto il numero dei rifugiati spagnoli in Francia si aggirava sui 40.000 individui, in maggior parte bambini, donne e anziani.

Tuttavia l'esodo più massiccio, di circa 470.000 spagnoli tra soldati e popolazione civile, avvenne al termine della guerra, tra gennaio e febbraio del 1939, con la caduta della Catalogna³. A differenza delle precedenti fughe che riguardavano principalmente soldati e ufficiali dell'esercito della Repubblica, funzionari del governo, dirigenti politici e sindacali, che rischiavano la vita se fossero caduti prigionieri dei fran-

¹ Sulla guerra civile spagnola, limitandoci ai testi in lingua italiana, si veda: Bartolomé Bennassar, *La guerra di Spagna. Una tragedia nazionale*, Torino, Einaudi, 2006; Pierre Broué, Émile Temine, *La rivoluzione e la guerra di Spagna*, Milano, Sugar, 1962; Harry Browne, *La guerra civile spagnola 1936-1939*, Bologna, Il Mulino, 2000; Gabriel Jackson, *La repubblica spagnola e la guerra civile*, Milano, Il Saggiatore, 1967; Paul Preston, *La guerra civile spagnola 1936-1939*, Milano, Mondadori, 1999; Gabriele Ranzato, *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini (1931-1939)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004; Hugh Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Torino, Einaudi, 1963; Manuel Tuñón de Lara, *Storia della repubblica e della guerra civile in Spagna*, Roma, Editori Riuniti, 1976; Pierre Vilar, *La Guerra di Spagna 1936-1939*, Roma, Lucarini, 1988. Queste e le seguenti indicazioni bibliografiche non hanno la pretesa di essere esaustive ma sono suggerimenti per eventuali approfondimenti.

² Javier Rubio, *Asilos y canjes durante la Guerra Civil española. Aspectos humanitarios de una contienda fratricida*, Barcelona, Planeta, 1979.

³ Non esistono stime esatte su quanti spagnoli attraversarono la frontiera durante i vari flussi migratori e tra i vari studiosi che hanno affrontato il problema vi sono significative discrepanze. I dati forniti in questo saggio sono tratti da Juan Vilar, *El exilio en la España contemporánea. Lección inaugural del curso académico 2006-2007*, Murcia, Universidad de Murcia, 2006, p. 32; Javier Rubio, *La emigración de la Guerra civil de 1936-1939. Historia del éxodo que se produce con el fin de la II República española*, vol. I, Madrid, Ed. San Martín, 1977, pp. 65-114; Cfr. anche, *Las cifras del exilio*, in Fundación Pablo Iglesias, *50 aniversario del exilio español*, Madrid, Editorial Pablo Iglesias, 1989, p. 191; Milagrosa Romero Samper, *Análisis del éxodo y actividad política*, in Luis de Llera (coord.), *El último exilio español en América*, Madrid, Mapfre, 1996, pp. 19-107.

chisti, in questo caso la maggioranza degli esuli erano persone che non avevano partecipato in modo attivo alla guerra, ma fuggivano in seguito alle notizie delle atrocità operate in modo indiscriminato, in particolare dopo la presa di Barcellona, dalle truppe nazionaliste, soprattutto dai reparti comandati dal generale Yagüe.

Iniziava quello che venne definito l'esilio repubblicano e fu la migrazione politica più imponente nella storia della Spagna⁴.

In quei giorni si produsse una situazione apocalittica resa famosa dalle foto di Robert Capa. Questo esodo avvenne in condizioni drammatiche e fu aggravato dal clima inclemente e dall'atteggiamento delle autorità francesi, che per alcuni giorni cercarono di frenare l'afflusso degli esuli, costringendoli ad ammassarsi sulla

frontiera e lasciandoli indifesi sotto gli attacchi dell'aviazione franchista.

Se nelle situazioni precedenti la Francia aveva dato agli esuli accoglienza ben sapendo che la loro sarebbe stata una permanenza provvisoria e che i militari avrebbero riattraversato la frontiera per proseguire il combattimento, in questo caso la situazione mutava, perché la permanenza su suolo francese per la stragrande maggioranza degli esuli poteva diventare definitiva⁵. Delle 470.000 persone che avevano passato la frontiera, 275.000 furono internate in campi di concentramento (definiti ufficialmente così dalle autorità francesi) improvvisati — senza baracche, servizi igienici, cucine e infermerie — sulla costa mediterranea⁶. Il primo fu Argelès, mentre in seguito ne vennero aperti altri due a Saint-Cyprien e Barcarès.

⁴ Sull'esilio repubblicano nella sua complessità si veda: José Luis Abellán (coord.), *El exilio español de 1939*, 6 voll., Madrid, Taurus, 1976-1978; J. Rubio, *La emigración de la Guerra civil de 1936-1939*, cit., vol. III; José Luis Abellán, *De la Guerra civil al exilio republicano (1936-1977)*, Madrid, Mezquita, 1983; Francisco Caudet, *Hipótesis sobre el exilio republicano de 1939*, Madrid, Fundación universitaria española, 1987; Javier Tusell, Alicia Alted Vigil, Abdón Mateos (coord.), *La oposición al régimen de Franco*, 3 voll., Madrid, Uned, 1990; *L'Emigration politique en Europe aux XIX^e et XX^e siècles*, Roma, École Française de Rome, 1991; Pierre Milza, Denis Peschanski (a cura di), *Exils et migration. Italiens et espagnols en France, 1938-1946*, Paris, L'Harmattan, 1994; Alber Girona, María Fernanda Mancebo (a cura di), *El exilio valenciano en América. Obra y memoria*, Alicante, Instituto de Cultura "J. Gil Albert"-Universidad de Valencia, 1995; Francesc Bonamusa, Josep Puy (a cura di), *L'exili republicà. Actes del V^e. Colloqui República, Guerre Civil i Franquisme*, Barberà del Vallès, Publ. Ajuntament Barberà del Vallès, 2000; Encarnación Lemus (a cura di), *Los exilios en la España contemporánea*, "Ayer. Revista de historia contemporánea", 2002, n. 47 (numero monografico); Julio Martín Casas, Pedro Carvajal Urquijo, *El exilio español (1936-1978)*, Barcelona, Planeta, 2002; Carlos Fernández Santander, *El exilio gallego de la guerra civil*, Sada-A Coruña, Edición do Castro, 2002; Abdón Mateos, *Exilio y clandestinidad*, Madrid, Uned, 2002; Milagrosa Romero Samper, *La oposición al franquismo*, vol. 3, *El exilio republicano*, Madrid, Encuentro, 2005; Alicia Alted Vigil, *La voz de los vencidos. El exilio republicano de 1939*, Madrid, Aguilar, 2005.

⁵ Sull'esilio spagnolo in Francia si veda: David Wingeate Pike, *Vae victis! Los republicanos españoles refugiados en Francia, 1939-1944*, Paris, Ruedo Ibérico, 1969; Louis Stein, *Beyond Death and Exile. The Spanish Republicans in France, 1939-1955*, Massachusetts, Harvard University Press, 1979 (trad. spagnola: Barcelona, Plaza & Janes, 1983); Antonio Soriano, *Éxodos. Historia oral del exilio republicano en Francia, 1939-1945*, Barcelona, Crítica, 1989; Josefina Cuesta Bustillo, Benito Bermejo Sánchez (coord.), *Emigración y exilio. Españoles en Francia, 1936-1946*, Madrid, Eudema, 1996; Lucienne Domergue, *L'Exil republicain espagnol à Toulouse, 1939-1999*, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 1999; Geneviève Dreyfus-Armand, *L'exil des républicains espagnols en France. De la Guerre civile à la mort de Franco*, Paris, Éditions A. Michel, 1999 (trad. spagnola: Barcelona, Crítica, 2000); José Jorret, Martin Malvy (a cura di), *Republicains espagnols en Midi Pyrénées. Exil, Histoire et Mémoire*, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 2005; Alicia Alted Vigil, Lucienne Domergue (a cura di), *El exilio republicano español en Toulouse, 1939-1999*, Madrid-Toulouse, Uned-Presses Universitaires du Mirail, 2003.

⁶ Sui campi di concentramento allestiti in Francia si veda: *Plages d'exil. Les camps de réfugiés espagnols en France, 1939*, Nanterre, Bdic, 1989; Geneviève Dreyfus-Armand, Émile Témime, *Les Camps sur la plage: un exil espagnol*, Paris, Autrement, 1995; Marie Claude Rafaneau-Boj, *Los campos de concentración de los refugiados españoles en Francia, 1939-1940*, Barcelona, Omega, 1995.

Donne, bambini e anziani trovarono alloggio nelle caserme, in edifici industriali in disuso, in conventi. Ad Argelès e a Saint-Cyprien, tra uomini e donne i detenuti furono circa 180.000; a Barcarès 70.000, ma, essendo questi campi insufficienti, ne vennero approntati altri a Bram e a Gurs⁷.

Malgrado le disastrose condizioni umane si organizzò, in breve tempo, una vita culturale e politica. Furono istituiti dei corsi d'istruzione, corsi di lingua francese, gruppi di discussione, vennero redatti giornali malgrado le misure repressive della polizia francese⁸; tuttavia le divisioni politiche generatesi all'interno del campo repubblicano durante il conflitto persisterono e in qualche modo si acuirono. Per esempio, in seguito al patto sovietico-tedesco, aumentò il dissidio tra comunisti "ortodossi" da una parte e anarchici e comunisti "dissidenti" dall'altra, così che paradossalmente il fascismo, loro nemico naturale e comune, non riuscì e non riuscirà a renderli solidali, né in Spagna né in Francia. La diaspora dei repubblicani esiliati portò cittadini spagnoli in numerosi paesi, non solo europei⁹ (Inghilterra¹⁰, Belgio, Olanda, Svizzera, Unione Sovietica, Nord Africa¹¹, Sud America). La Francia, che per prima e in mag-

gior misura aveva sopportato l'afflusso di esuli, rimanendo sopraffatta dai problemi che nascevano da quell'esodo di massa di dimensioni inaspettate, fece numerose pressioni sui rifugiati per convincerli a rimpatriare o cercare nuovi paesi di asilo. Tra quanti rimasero, decine di migliaia vennero inquadrati nelle Compagnie di lavoratori stranieri, in seguito alla promulgazione di leggi che imponevano il lavoro obbligatorio ai rifugiati.

La campagna di persuasione delle autorità francesi fece sì che nel mese di dicembre del 1939 rimanessero in Francia approssimativamente 140.000 rifugiati spagnoli, dei quali 40.000 erano donne e bambini e 100.000 ex combattenti¹².

Già nell'estate del 1939 vari organismi umanitari francesi, raggruppati nella Confederazione nazionale di aiuto dei rifugiati spagnoli, avevano proposto alle autorità del loro paese di alleviare le disastrose condizioni degli esuli rinchiusi nei campi di concentramento e di offrire loro una sistemazione nella società civile. Invece, essendo sempre più probabile una guerra contro la Germania, ebbe inizio una campagna di reclutamento di volontari da inquadrare nell'esercito e nella Legione straniera. Circa

⁷ J. Rubio, *La emigración de la Guerra civil de 1936-1939*, cit., vol. I, pp. 287-375; René Grando, Jacques Queralt, Xavier Febrés, *Camp du mépris, des chemins de l'exil à ceux de la résistance 1939-1945*, Perpignan, Éditional Trabucaire, 1991.

⁸ Sull'attività culturale nei campi di concentramento francesi si veda: José Ignacio Cruz, *Los barracones de cultura. Noticias sobre las actividades educativas de los exiliados españoles en los campos de refugiado*, "Spagna contemporanea", 1994, n. 5, pp. 61-78; Francisco de Luis Martín, *La Fete y la cultura en los campos de refugiados*, in J. Cuesta Bustillo, B. Bermejo Sánchez (coord.), *Emigración y exilio. Españoles en Francia, 1936-1946*, cit., pp. 315-329.

⁹ Alla fine del 1939 vi erano 12.000 esuli nell'Africa del Nord (la maggior parte in campi di concentramento); 6.000 in Unione Sovietica; 3.000 in altri paesi europei; 8.000 in Messico e 6.000 in altri paesi latinoamericani. Il bilancio totale di esiliati alla fine della seconda guerra mondiale era di 162.000 individui. Cfr. J. Vilar, *El exilio en la España contemporánea*, cit., p. 32.

¹⁰ Sull'esilio in Inghilterra si veda: Daniel Arasa, *Exiliados y enfrentados. Los españoles en Inglaterra de 1936 a 1945*, Barcelona, Ediciones de la Tempestad/Puntos, 1995.

¹¹ Sull'esilio in Nord Africa si veda: Ricardo Baldo García, *Exiliados españoles en el Sahara, 1939-1943*, Alcoy, Imp. La Victoria, 1977; José Muñoz Congost, *Por tierra de los moros. El exilio español en el Magreb*, Madrid, Ediciones Madre Tierra, 1989; Miquel Martínez López, *Casbah d'oubli. L'exil des réfugiés politiques espagnols en Algérie, 1939-1962*, Paris, L'Harmattan, 2004.

¹² J. Vilar, *El exilio en la España contemporánea*, cit., p. 32.

30.000 esuli spagnoli entrarono nell'esercito francese (di cui 10.000 nella Legione) prima dello scoppio della seconda guerra mondiale.

Alcuni esponenti politici dell'esilio si opposero a questo reclutamento considerato mercenario, richiedendo il riconoscimento dei gradi e dello stato di servizio maturato dai soldati spagnoli: ma ciò non avvenne.

A partire dal 1941, i reggimenti di fanteria della Legione straniera divennero Forze francesi libere e combatterono in Africa del Nord e in Medio Oriente. In particolare, gli spagnoli erano raggruppati nella seconda divisione blindata comandata dal generale Leclerc, tanto che in alcune compagnie si parlava solo il castigliano.

Una di queste, esattamente la nona compagnia, ottenne l'onore di entrare per prima nella Parigi liberata dove, sui carri armati, campeggiavano le scritte delle battaglie combattute in Spagna: "Guadalajara", "Madrid", "Guernica", "Belchite" e "Brunete". Ma già prima della resa del 1940 numerosi furono gli episodi bellici che videro protagonisti gli esuli inquadrati nell'esercito francese: a Narvik (Norvegia) e a Dunquerque; durante il conflitto nello sbarco in Normandia, nella liberazione di Strasburgo e di Bordeaux. Un reduce di queste battaglie scrisse: "Non c'è regione francese che non si sia irrigata da sangue spagnolo in quegli anni di lotta contro le truppe hitleriane"¹³.

I combattenti spagnoli catturati dai tedeschi non furono riconosciuti come prigionieri di guerra in quanto stranieri. Per loro la Convenzione di Ginevra non venne applicata e si aprirono le porte di Dachau, Mauthausen, Buchenwald e Auschwitz. In totale gli spagnoli internati nei campi di concentramento nazisti furono circa 8.000, 5.000 dei quali non sopravvissero¹⁴.

Nella Francia occupata e in quella controllata dal governo di Vichy furono organizzati dei gruppi di sabotaggio formati da spagnoli e si diede vita alle prime unità guerrigliere nella zona pirenaica, autrici di numerose azioni in Spagna. Le organizzazioni clandestine spagnole, nate nei campi di concentramento, cominciarono a collaborare con i primi gruppi di resistenza francesi. Gli spagnoli parteciparono alla lotta in sessanta dipartimenti francesi e furono determinanti nella liberazione di numerose città del centro e del sud-ovest, come Foix, Tolosa, Dax, Carmaux, Tulle, Perpignan, Brive, Alès e Vichy¹⁵.

Miglior sorte toccò a coloro che prima e durante la guerra mondiale riuscirono a fuggire in Sud America o in Unione Sovietica.

Il Messico fu il paese latinoamericano che si distinse maggiormente nell'accoglienza dei rifugiati¹⁶, rimanendo al fianco dei governi della Repubblica costituiti in esilio e non riconoscendo mai il regime franchista. Oltre a numero-

¹³ Sulle condizioni di vita degli esuli in Francia durante la seconda guerra mondiale e la partecipazione agli eventi bellici si veda: Antonio Vilanova, *Los olvidados. Los exiliados españoles en la Segunda Guerra Mundial*, Paris, Ruedo Ibérico, 1969; Eduardo Pons Prades, *Republicanos españoles en la Segunda Guerra Mundial*, Barcelona, Planeta, 1975; Manuel Tuñón de Lara, *Los españoles en la II Guerra mundial y su participación en la resistencia francesa*, in J.L. Abellán (coord.), *El exilio español de 1939*, cit., t. 2, pp. 11-88.

¹⁴ Sul'internamento nei campi di concentramento nazisti si veda: Javier Alfaya, *Españoles en los campos de concentración nazis*, in J.L. Abellán (coord.), *El exilio español de 1939*, cit., t. 2, pp. 89-120; Eduardo Pons Prades, *Morir por la libertad. Españoles en los campos de exterminio nazis*, Madrid, Ediciones Vosa, 1995; Manuel Razola, Mariano Constante, *Triangle bleu. Les républicains espagnols à Mauthausen*, Paris, Les éditions du Félin, 2002; David Wingeate Pike, *Españoles en el Holocausto. Vida y muerte de los republicanos en Mauthausen*, Barcelona, Mondadori, 2003.

¹⁵ Sulla partecipazione alla resistenza francese: Miquel Angel Sanz, *Luchando en tierras de Francia. La participación de los españoles en la Resistencia*, Madrid, Ed. de la Torre, 1981; Alberto Fernández, *Españoles en la resistencia*, Algorta-Bilbao-Madrid, Ed. Zero-ZYX, 1973; *Memorias del olvido. La contribución de los republicanos españoles a la Resistencia y a la Liberación de Francia, 1939-1945*, Paris, Faceef, 1996.

¹⁶ Tra il 1939 e il 1948 emigrarono in Messico circa 22.000 esuli. Cfr. J. Rubio, *La emigración de la Guerra civil de 1936-1939*, cit., vol. II, pp. 158-181.

si aiuti offerti alla Spagna repubblicana¹⁷, nel paese centroamericano si era costituito, già durante la guerra, un Comitato di aiuto ai bambini del popolo spagnolo, che accolse all'incirca 500 minori. Questi sbarcarono nel giugno del 1937 nel porto di Veracruz e furono inviati a Morelia (da qui nacque l'appellativo "bambini di Morelia")¹⁸. Tra gli esuli i bambini furono coloro che maggiormente patirono disagi, e si stima che più di 30.000 tra loro vennero inviati all'estero durante la guerra¹⁹.

In seguito alla caduta di Barcellona, dei 470.000 esuli 170.000 circa erano costituiti da donne, bambini e anziani. L'accoglienza dei minori — caldeggiata da alcuni governi come il Belgio, la Danimarca e la Svizzera, mentre la Svezia e la Norvegia sostennero varie colonie nel territorio francese — passò attraverso associazioni umanitarie, comitati di soccorso, sindacati, partiti politici di sinistra e gruppi religiosi. Fu creata, per volontà della Gran Bretagna e della Svizzera, una Commissione internazionale per l'aiuto ai rifugiati infantili della Spagna che ebbe sede a

Ginevra e Parigi. In Francia nacque il Comité d'accueil aux enfants d'Espagne su iniziativa della Confederation general du travail, che svolse principalmente la sua attività nelle evacuazioni dei bambini baschi dai porti di Bilbao e Santander tra il marzo e l'ottobre 1937²⁰.

In Gran Bretagna nel 1937 fu creato il Basque Children's Comitee, presieduto dalla duchessa di Atholl e sostenuto dalle organizzazioni politiche e culturali inglesi di sinistra²¹; in Unione Sovietica trovarono rifugio circa 3.000 bambini²².

Ritornando al sostegno messicano, è utile ricordare che dopo la fine della guerra fu varato un massiccio programma d'aiuto ai rifugiati spagnoli confinati nei campi di concentramento francesi. Il primo significativo e concreto aiuto si esplicò con l'invio o il noleggio di navi che portarono in Messico circa 7.500 esuli²³, tra i quali figuravano molti uomini di cultura e stimati professionisti che avevano ricoperto ruoli importanti in Spagna e che contribuirono in tal modo con la loro presenza alla crescita culturale e scientifica messicana²⁴.

¹⁷ José Antonio Matesanz, *Las raíces del exilio. México ante la guerra civil española, 1936-1939*, México D.F., El Colegio de México, 1999.

¹⁸ Sul primo esodo di bambini in Messico si veda: Dolores Pla Brugat, *Los niños de Morelia. Un estudio sobre los primeros refugiados españoles en México*, México, Conaculta/Inah/Cooperación Española/Embajada de España en México, 1999; Agustín Sánchez Andrés, Silvia Figueroa Zamudio, *Un capítulo de la memoria oral del exilio: los niños de Morelia*, Morelia-Madrid, Universidad Michoacana de San Nicolás de Hidalgo-Comunidad de Madrid, 2002.

¹⁹ Sull'emigrazione infantile in Europa si veda: Alicia Alted Vigil, Josefina Cuesta, Miguel Angel Villanueva (coord.), *El exilio español en la guerra civil: los niños de la guerra*, Madrid, Ministerio de Cultura, 1995; Emilia Labajos, Fernando Vitoria, *Los niños. Histoire d'enfants de la Guerre civile espagnole réfugiés en Belgique (1936-1939)*, Bruxelles, Éditions Vie Ouvrière, 1997 (trad. spagnola: Namur, Asociación de los Niños de la Guerra, 1999); *Enfants de la guerre civile espagnole. Vécus et représentations de la génération née entre 1925 et 1940*, Paris, L'Harmattan, 1999.

²⁰ Sull'esodo dei bambini durante la guerra si veda: Jesús Alonso Carballés, *1937. Los niños vascos evacuados a Francia y Bélgica. Historia y memoria de un éxodo infantil, 1936-1940*, Bilbao, Asociación de Niños Evacuados, 1998.

²¹ Sui bambini baschi accolti in Gran Bretagna si veda Gregorio Arrien, *Niños vascos evacuados a Gran Bretaña, 1937-1940*, Bilbao, Asociación de Niños Evacuados, 1991.

²² Sull'esodo dei bambini in Unione Sovietica si veda: María José Devillard, *Los niños españoles en la Urss (1937-1997): narración y memoria*, Barcelona, Ariel, 2001; Enrique Zafra, Rosalía Crego, Carmen Heredia, *Los niños españoles evacuados a la Urss (1937)*, Madrid, Ediciones de la Torre, 1989.

²³ Luis I. Rodríguez, *Misión de Luis I. Rodríguez en Francia. La protección de los refugiados españoles de julio a diciembre de 1940*, México D.F., El Colegio de México-Sre-Conacyt, 1999.

²⁴ Sull'esilio in Messico si veda: Patricia W. Fagen, *Transterrados y ciudadanos. Los republicanos españoles en México*, México D.F., Fondo de cultura económica, 1973; *El exilio español en México, 1939-1982*, México D.F., Fondo de cultura económica, 1973; *L'exili espanyol a Mèxic. L'aportació catalana*, Barcelona, Ajuntament de Barcelona, 1988; Eugenia Meyer (coord.), *Palabras de exilio. Contribución a la historia de los refugiados españoles en México*, 5 voll., México D.F., Instituto Nacional de Antropología e Historia, 1980; Lynn Hollingsworth Levery,

Altri esuli trovarono rifugio anche a Cuba, Santo Domingo, Colombia, Venezuela, Argentina e altri paesi latino-americani²⁵.

Oltre che verso la Francia e l'America Latina²⁶, un discreto esodo si produsse verso l'Unione Sovietica con circa 6.000 esuli, compresi i 3.000 bambini precedentemente citati²⁷. Visti il ruolo e l'importanza numerica assunta dal Partido comunista de España (Pce) durante la guerra civile, stupisce il numero contenuto di esuli che scelsero di andare in Unione Sovietica, ma questo dato può essere spiegato con il fatto che buona parte delle iscrizioni non avvenne per convinzione politica o adesione ideologica ma soltanto perché durante il conflitto il Pce era la formazione politica in campo repubblicano che maggiormente frenava le spinte rivoluzionarie e attraeva le simpatie di una buona parte della piccola borghesia e dei ceti medi, che una volta in esilio non avevano

intenzione di recarsi in un paese dominato da una "dittatura del proletariato"²⁸.

Riorganizzazione politica e sindacale dell'esilio repubblicano

In opposizione alla Spagna franchista sopravvisse, fuori del territorio nazionale e per circa quarant'anni, un'altra Spagna, sorretta da altri valori, costituita da comunità fortemente coese che ricostruirono organizzazioni politiche e culturali, diedero alle stampe libri e riviste, aprirono scuole e centri culturali.

Anche gli organi istituzionali vennero ricostituiti. Nel febbraio 1939 i legali rappresentanti della Repubblica spagnola, il presidente Manuel Azaña, il presidente del parlamento Diego Martínez Barrio, il presidente del governo Juan Negrín e i presidenti dei governi autonomi basco e

The Spanish Question in Mexico. Lázaro Cárdenas and the Spanish Republicans, Washington D.C., American University Press, 1983; Alberto Enríquez Perea, *México y España: Solidaridad y asilo político, 1936-1942*, México D.F., Secretaría de Relaciones exteriores, 1990; Pilar Domínguez Prats, *Voces del exilio. Mujeres españolas en México, 1939-195*, Madrid, Comunidad de Madrid, 1994; *Los refugiados españoles y la cultura mexicana. Actas de simposium*, Madrid-México D.F., Residencia de Estudiantes-Colegio de México, 1999; Dolores Pla Brugat, "Els exiliats catalans". *Un estudio de la emigración republicana española en México*, México D.F., Instituto Nacional de Antropología e Historia-Orfeo Catalá de Méxic-Libros Umbral, 1999; Agustín Sánchez Andrés, Silvia Figueroa Zamudio (coord.), *De Madrid a México. El exilio español y su impacto sobre el pensamiento, la ciencia y el sistema educativo mexicano*, Morelia-Madrid, Universidad Michoacana de San Nicolás de Hidalgo-Comunidad de Madrid, 2000; Abdón Mateos, *De la guerra civil al exilio. Los republicanos españoles y México*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2005.

²⁵ Sull'esilio in alcuni paesi latinoamericani si veda: Víctor Sanz, *El exilio español en Venezuela*, Caracas, Ediciones de la Casa de España-Ed. El Centenario, 1995; Juan José Martín Frechilla, Salomó Marquès Sureda, *La labor educativa de los exiliados españoles en Venezuela*, Caracas, Universidad Central de Venezuela, 2002; Consuelo Naranjo Orovio, *Cuba, otro escenario de la lucha. La Guerra Civil y el exilio republicano español*, Madrid, Csic, 1988; Dora Schwarzstein, *Entre Perón y Franco. Memoria e identidad del exilio republicano español en Argentina*, Barcelona, Crítica, 2001; Vicente Llorens, *Memoria de una emigración. Santo Domingo, 1939-1945*, Barcelona, Ariel, 1975; *Cincuenta años de exilio español en Puerto Rico y el Caribe, 1939-1989*, Sada-A Coruña, Ediciós do Castro, 1991; María del Pilar González Lamela, *El exilio artístico español en el Caribe: Cuba, Santo Domingo y Puerto Rico*, Sada-A Coruña, Ediciós do Castro, 1999.

²⁶ Per una visione generale dell'esilio in America Latina si veda: *El exilio español en Hispanoamérica*, "Cuadernos hispanoamericanos", 1989, n. 473-474 (monografico); José María Naharro-Calderón, *El exilio de las Españas de 1939 en las Américas: ¿Adonde fue la canción?*, Barcelona, Anthropos, 1991; Daniel Rivadulla, Jesús Raúl Navarro, María Teresa Berrueto, *El exilio español en América en el siglo XIX*, Madrid, Mapfre, 1992; L. de Llera (coord.), *El último exilio español en América*, cit.; Inmaculada Cordero Olivero, *Los transterrados y España. Un exilio sin fin*, Huelva, Universidad de Huelva, 1997.

²⁷ Alicia Alted Vigil, Encarna Nicolás Marín, Roger González Martell, *Los niños de la Guerra de España en la Unión Soviética. De la evacuación al retorno (1937-1999)*, Madrid, Fundación Largo Caballero, 1999.

²⁸ Sull'esilio in Unione Sovietica si veda Alicia Alted Vigil, *El exilio español en la Unión Soviética*, "Ayer", 2002, n. 47, pp. 129-154.

catalano José Antonio Aguirre e Luis Companys, si trasferirono in Francia.

Nelle fasi concitate che si produssero all'inizio del 1939, quando sul territorio spagnolo si combatteva ancora, gli organi istituzionali repubblicani si dissolsero e si esasperarono le contese personali tra le cariche istituzionali. Il 27 febbraio 1939 Azaña inviava una lettera al presidente del parlamento presentando le sue dimissioni, a cui seguirono quelle di Martínez Barrio per dissidi insorti con il primo ministro Negrín. La prima riunione del parlamento in esilio sfiducò l'opera del primo ministro e lo rimosse dall'incarico. Al contempo venne creata la Junta de auxilio a los republicanos españoles (Jare), ufficialmente un organismo di aiuto ai rifugiati, che tuttavia si trasformò ben presto in una piattaforma dei partiti contrari alla politica di Negrín, come le correnti del Partido socialista obrero español (Psoe) e dell'Unión general de trabajadores (Ugt) — controllate da Indalecio Prieto²⁹ — e i tre partiti repubblicani: Izquierda republicana (Ir), Unión republicana (Ur) e il Partido republicano federal (Prf).

A loro volta i settori socialisti che appoggiavano il primo ministro diedero vita, in contrapposizione alla Jare, al Servicio de evacuación

de los republicanos españoles (Sere), appoggiato dai comunisti.

Anche i governi catalano e basco soffrirono il medesimo processo di disintegrazione e di successiva rinascita. La presidenza della Generalitat fu assunta dal presidente del parlamento catalano dopo l'arresto di Luis Companys da parte dei tedeschi e la sua consegna a Franco. Condannato a morte, fu giustiziato a Barcellona il 15 ottobre 1940³⁰. Il governo basco continuò a operare in Francia sotto la presidenza di José Antonio Aguirre fino all'occupazione tedesca³¹.

Dopo la bufera causata dalla seconda guerra mondiale i partiti politici e i sindacati in esilio cominciarono a riorganizzarsi, anche se la diaspóra rendeva difficili i collegamenti³². I sindacati, persa la loro funzione rivendicativa, si identificarono sempre di più nei partiti e nelle organizzazioni a loro vicine. La Ugt³³ seguì il destino del Psoe, mentre l'anarcosindacalista Confederación nacional del trabajo (Cnt), che aveva cominciato a riorganizzarsi nei campi di concentramento nel sud della Francia, si ricostituì in Messico nel 1942 e riprese a pubblicare il proprio organo "Solidaridad obrera".

Il Psoe³⁴, che alla fine del 1944 contava oltre 5.000 iscritti, celebrò il suo primo con-

²⁹ Sui dissidi tra i dirigenti del Psoe si veda Javier Rubio, *Los primeros meses del exilio de 1939: tensiones entre dirigentes socialistas*, "Anales de historia contemporánea", 1984, n. 3, pp. 215-228.

³⁰ Sull'esilio catalano si veda: Josep Benet, *Exili i mort del President Companys*, Barcelona, Empúries, 1990; Daniel Díaz Esculies, *El catalanisme polític a l'exili (1939-1959). Els orígens*, Barcelona, Edicions de La Magrana, 1991; Joan Sauret, *L'exili polític català*, Barcelona, Proa, 1979; Miquel Ferrer, *La Generalitat de Catalunya a l'exili*, Barcelona, Aymà, 1977.

³¹ Sull'esilio basco: Mirentxu Amezága Clark, *Nere Aita. El exilio vasco en América*, San Sebastián, Txertoa, 1991; Iñaki Anasagasti, Koldo San Sebastián, *Los años oscuros. El Gobierno vasco. El exilio (1937-1941)*, San Sebastián, Txertoa, 1985; Id., *Los años oscuros. El exilio vasco en América 1936-1946*, San Sebastián, Txertoa, 1988.

³² Sulle attività politiche degli esiliati si veda: Alberto Fernández, *Las formaciones políticas del exilio*, in J.L. Abellán (coord.), *El exilio español de 1939*, cit., t. 2, pp. 121-178; Juan Marichal, *Las fases políticas del exilio (1939-1945)*, in J.L. Abellán (coord.), *El exilio español de 1939*, cit., t. 2, pp. 227-236; M. Romero Samper, *Análisis del éxodo y actividad política*, cit., pp. 121-316.

³³ Sull'esilio dell'Ugt si veda: Amaro del Rosal, *Historia de la UGT de España en la emigración. 1939-1950*, Barcelona, Grijalbo, 1978; César Teach, Carmen Reyes, *Clandestinidad y exilio. Reorganización del sindicato socialista (1939-1953)*, Madrid, Editorial Pablo Iglesias, 1986; Abdón Mateos López, *Exilio y clandestinidad. La reconstrucción de Ugt (1939-1977)*, Madrid, Uned, 2002.

³⁴ Sull'esilio del Psoe si veda: Abdón Mateos López, *El Psoe contra Franco. Continuidad y renovación del socialismo español (1953-1974)*, Madrid, Editorial Pablo Iglesias, 1993; Carlos Martínez Cobo, José Martínez Cobo, *La primera*

gresso a Tolosa nel settembre 1944 e riprese a pubblicare "El Socialista". Il secondo congresso, svoltosi sempre a Tolosa nella primavera del 1946, sancì il predominio di Prieto e la marginalizzazione della corrente "negrinista".

In campo anarchico venne ricostituito in Francia, nell'ottobre del 1944, il Movimento libertario español (Mle) che raggruppava la Cnt, la Federación anarquista ibérica (Fai) e la Juventudes libertarias (Jll). La diversa posizione politica sulla delicata questione della collaborazione o meno con le altre forze dell'esilio produsse una scissione che lacerò il movimento per molti anni³⁵.

Il Pce³⁶ cercò di egemonizzare l'esilio attraverso la creazione di una Unión nacional española (Une) nel novembre del 1942, la quale pubblicò il periodico "Reconquista de España". Pur non ottenendo l'appoggio delle altre organizzazioni in esilio, portò avanti una politica di contatti con gruppi conservatori in Spagna e organizzò gruppi di guerriglieri all'interno del paese. Dopo il tentativo di invasione armata nella valle di Arán nel 1944 e il totale insuccesso di creare uno schieramento antifranchista dentro e fuori della Spagna, la Une fu disciolta alla fine del 1945.

I militanti dei partiti repubblicani, per lo più emigrati in Messico nella primavera del 1940, crearono un movimento denominato Acción republicana española (Are), a cui aderirono i partiti repubblicani storici: Izquierda republicana, Unión republicana e il Partido republica-

no federal. L'intento di costruire un partito repubblicano unico non ebbe successo³⁷.

Parallelamente alla ricostituzione dei partiti, rinacquero anche le istituzioni repubblicane. Il parlamento si riorganizzò in Messico nel settembre del 1940 e si proclamò custode della Costituzione del 1931 e continuatore della Repubblica spagnola. Come organo esecutivo fu formata la Junta española de liberación (Jel), che ottenne l'appoggio dei socialisti, dei repubblicani e di numerosi intellettuali. Nel programma della Junta si auspicava la nascita in Spagna di un governo provvisorio sotto il controllo degli Alleati che avrebbe dovuto indire libere elezioni; una consultazione popolare avrebbe in seguito deciso l'assetto istituzionale da dare al paese, non escluso quello di stampo monarchico.

Attraverso la proclamazione di obiettivi di carattere moderato la coalizione intendeva rassicurare le potenze occidentali che la Spagna si sarebbe trasformata in un paese democratico, senza propositi rivoluzionari, del tutto intenzionato ad aderire al sistema difensivo occidentale. Nessuna di queste ipotesi si realizzò e, come già nel 1936, i democratici spagnoli si sentirono traditi.

Il 17 agosto del 1945, circa cento deputati eletti nella consultazione del febbraio 1936 si riunirono a Città del Messico e proclamarono presidente della Repubblica Martínez Barrio; Negrín presentò le sue dimissioni come presidente del governo e venne sostituito dal repubblicano José Giral, che costituì a sua volta un governo nel

renovación. Intrahistoria del Psoe, vol. I, (1939-1945), Barcelona, Plaza & Janes, 1989; Carlos Martínez Cobo, José Martínez Cobo, *La travesía del desierto. Intrahistoria del Psoe (1954-1970)*, Madrid, Editorial Pablo Iglesias, 1995.

³⁵ Sull'esilio della Cnt e degli anarchici si veda: José Berruero, *Contribución a la historia de la Cnt de España en el exilio*, México D.F., Editores Mexicanos Unidos, 1967; Abel Paz, *Cnt 1939-1951*, Barcelona, Editorial Hacer, 1982; *La Oposición libertaria al régimen de Franco*, Madrid, Fundación Salvador Seguí, 1993; Ángel Herrérin, *La Cnt durante el franquismo. Clandestinidad y exilio, 1939-1975*, Madrid, Siglo XXI, 2004.

³⁶ Sull'esilio del Pce si veda: Joan Estruch Tobella, *El Pce en la clandestinidad (1939-1956)*, Madrid, Siglo XXI, 1982; David Wingeate Pike, *Jours de gloire, jours de honte. Le Parti Communiste d'Espagne en France depuis son arrivée en 1939 jusqu'à son départ en 1950*, Paris, Sedes, 1984; David Wingeate Pike, *In the Service of Stalin. The Spanish Communist in Exile, 1939-1945*, Oxford, Clarendon Press, 1993.

³⁷ Sull'esilio dei repubblicani si veda: Nigel Towson (a cura di), *El republicanismo en España (1830-1977)*, Madrid, Alianza, 1994; Ángeles Egido León, Matilde Eiroa San Francisco, *Los grandes olvidados. Los republicanos de izquierda en el exilio*, Madrid, Centro de investigación y Estudios Republicanos, 2004.

quale erano rappresentati tutti i partiti eccetto i comunisti. Il governo s'impegnò a far sì che il regime non ricevesse alcun riconoscimento a livello internazionale e non fosse ammesso a fare parte delle Nazioni Unite. L'iniziale "isolamento" vissuto dalla Spagna franchista si accompagnò tuttavia al mancato riconoscimento delle istituzioni repubblicane in esilio quali legittime rappresentanti della nazione iberica da parte delle nazioni democratiche.

Grazie all'accoglienza delle autorità francesi le istituzioni repubblicane in esilio si trasferirono a Parigi nei primi mesi del 1946 e il governo francese si offrì di sostenere le loro ragioni davanti al Consiglio di sicurezza dell'Onu, ma di fronte all'opposizione inglese e nordamericana rinunciò. La possibilità di un ritorno della democrazia, sotto la tutela delle potenze vincitrici, svanì e con essa la capacità politica dei governi della Repubblica spagnola in esilio, che tuttavia mantennero la loro continuità, seppure in forma simbolica, sino al 1977, quando in Spagna vennero ristabilite le libertà democratiche³⁸.

L'esilio culturale

L'esodo di una parte importante della cultura spagnola creò da una parte un consistente danno in Spagna e, dall'altra, un arricchimento per i paesi che diedero asilo politico a intellettuali, cattedratici e scienziati spagnoli, facendo progredire in modo tangibile il loro livello culturale e accademico.

Già durante la guerra alcuni intellettuali avevano abbandonato la Spagna; si possono citare a questo proposito gli scrittori José Ortega y Gasset, Ramón Pérez de Ayala, Pío Baroja, José Augusto Trinidad Martínez Ruiz — conosciuto come

Azorín —, Wenceslao Fernández Flórez e Salvador de Madariaga y Rojo. A parte Salvador de Madariaga, gli altri non si possono inquadrare nel cosiddetto "esilio repubblicano" in quanto il loro esilio non avvenne come conseguenza della sconfitta della Repubblica ma fu piuttosto una fuga dagli eventi bellici seguita da un ritorno in patria nella zona nazionalista o al termine della guerra.

Ortega y Gasset, che aveva firmato nel 1931, insieme a Gregorio Marañón e Pérez de Ayala, il Manifesto al servizio della Repubblica, durante la guerra si trasferì in Francia e dopo una breve sosta a Grenoble, visse a Parigi e poi a Lisbona.

Ramón Pérez de Ayala, che durante la Repubblica fu nominato direttore del Museo del Prado e in seguito ambasciatore a Londra, si schierò a favore della sollevazione. Riuscì a scappare da Madrid nel settembre 1936, grazie alla protezione dell'ambasciata britannica e alla fine di quell'anno si stabilì a Parigi, poi a Biarritz e infine a Buenos Aires, ricevendo sempre aiuti dall'ambasciata franchista. Azorín si allontanò da Madrid nell'agosto del 1936. Anch'egli si stabilì a Parigi e, finita la guerra, tornò in Spagna grazie all'aiuto ricevuto dal cognato di Franco, il ministro Ramón Serrano Suñer, a cui "con viva gratitudine" dedicò la sua opera *El Pasado*.

Pío Baroja fu detenuto dai carlisti nei giorni della sollevazione, rimase in carcere una notte ma venne liberato dal colonnello Carlos Martínez Campos, duca de la Torre. Appena tornato in libertà fuggì in Francia e si stabilì a Parigi, fissando la sua residenza al Colegio de España e godendo della protezione dell'ambasciata spagnola. Nel 1938 ritornò nella Spagna nazionalista e divenne membro dell'Instituto de España; pubblicò alcuni articoli sulla stampa falangista contro il governo repubblicano.

³⁸ Sulla ricostruzione delle istituzioni repubblicane si veda: José Borrás, *Políticas de los exiliados españoles 1944-1950*, Paris, Ruedo Ibérico, 1976; José María Valle, *Las instituciones de la República española en el exilio*, Paris, Ruedo Ibérico, 1976; Francisco Giral, *Actividad de los gobiernos y de los partidos republicanos (1939-1976)*, in J.L. Abellán (coord.), *El exilio español de 1939*, cit., t. 2, pp. 179-226; Alicia Alted Vigil, *El archivo de la Segunda República en el exilio*, Madrid, Fundación universitaria española, 1993; Sonsoles Cabeza Sánchez-Albornoz, *Historia política de la Segunda República en el exilio*, Madrid, Fundación universitaria española, 1997.

Wenceslao Fernández Flórez, essendo ostile al governo repubblicano, si rifugiò nell'ambasciata argentina e in seguito in quella olandese. Grazie all'intercessione del governo olandese uscì dalla Spagna e vi ritornò al termine della guerra.

Salvador de Madariaga y Rojo, storico e ministro dell'Educazione durante la Seconda Repubblica, nel luglio del 1936 si esiliò a Londra e divenne un oppositore del franchismo. Nel 1962 fu uno dei principali organizzatori della riunione — tenutasi in occasione del congresso internazionale europeista che ebbe luogo a Monaco — tra membri dell'opposizione interna e dell'esilio che firmarono un documento in cui si chiedeva il ripristino delle libertà democratiche in Spagna³⁹.

L'esilio del dopoguerra privò la Spagna dei suoi più eminenti e prestigiosi intellettuali espressi nei primi trent'anni del Novecento e, come abbiamo già detto, la vita culturale spagnola rimase fortemente impoverita nei decenni successivi. L'esodo della componente intellettuale provocato dalla guerra civile è stato il più importante della storia della Spagna, e lasciò il paese privo degli uomini che l'avevano portato in una posizione di prestigio nel panorama internazionale⁴⁰. A Parigi, nel 1939, venne istituita la Junta de cultura española, sostenuta da José Bergamín, Juan Larrea, Eugenio Ímaz e Josep Carner, la quale aveva una duplice funzione: culturale, cercando di "tutelare l'originale fisionomia spirituale della cultura spagnola"; e umanitaria, cercando di trovare una sistemazione agli intellettuali in altri paesi. La Junta, dopo l'invasione tedesca della Francia, si trasferì in Messico.

Una struttura simile, che come la Junta ebbe notevoli difficoltà a esplicitare la sua attività, fu l'Unión de profesores universitarios españoles en el extranjero, che riuscì a riunire molti intellettuali sparsi nel continente americano.

Nel 1944 venne creata in Francia l'Unión de intelectuales españoles (Uie) con lo scopo di "riunire tutti i compagni, nostri compatrioti, che nell'esilio o in Spagna siano coscienti, verso la patria ridotta in schiavitù, dei doveri a cui sono tenuti in quanto spagnoli liberi e in quanto intellettuali"⁴¹. La funzione che gli intellettuali dovevano svolgere era molto importante e delicata:

Essi sono i più adatti a illustrare la situazione della Spagna e i suoi problemi agli ambienti intellettuali francesi in cui si muovono, portando capire a questi stessi ambienti il senso e la portata delle nostre lotte passate e dei tempi a venire; diffondendo, insomma, ovunque, in modo infaticabile, la comprensione e l'amore per la Spagna libera e indipendente per la quale lottiamo. Al tempo stesso, i nostri intellettuali dovranno occuparsi delle questioni culturali che l'immediato futuro ci impone, farci conoscere le loro iniziative e punti di vista. Si pensi che dobbiamo tornare in Spagna uniti per ricostruire il nostro paese, pienamente coscienti e al massimo delle nostre capacità per assumere il ruolo che come uomini di scienza, tecnici, giuristi, medici, docenti, artisti o scrittori ci corrisponde in questa grande impresa di ricostruzione. La nostra opera è, dunque, duplice: da un lato, di azione, immediata, adesso e qui; dall'altro di organizzazione e preparazione pensando al domani. Entrambe devono essere portate avanti simultaneamente, con gli occhi, il pensiero e il cuore rivolti alla Spagna. Entrambe costituiscono il dovere originario e ineludibile degli intellettuali spagnoli in questi frangenti decisivi della nostra storia⁴².

³⁹ José María Balcels, José Antonio Pérez Bowie (a cura di), *El exilio cultural de la Guerra civil (1936-1939)*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 2001.

⁴⁰ Per una visione generale dell'esilio culturale si veda: Alicia Alted Vigil, Manuel Llusia (dir.), *La cultura del exilio republicano español de 1939*, 2 voll., Madrid, Uned, 2003; Alicia Alted Vigil, Manuel Aznar Soler (a cura di), *Literatura y cultura del exilio español en Francia*, Salamanca, Aemc, 1998.

⁴¹ F. Caudet, *Hipótesis sobre el exilio republicano de 1939*, cit., pp. 424-425.

⁴² *Editorial*, "Boletín de intelectuales españoles", dicembre 1944, n. 1. Si tratta del primo numero del "Boletín". La pubblicazione durò quattro anni e l'ultimo numero (45-46-47) apparve nell'ottobre del 1948.

La situazione che si prospettava per gli intellettuali esuli in Francia era decisamente più difficile di quanto si era presentata a coloro che si erano trasferiti nei paesi latinoamericani e non solo per il problema linguistico. Ma l'esilio in terra francese svolse un'importante funzione: tenne i contatti con l'opposizione all'interno e contribuì in tutti i modi a creare un fronte intellettuale antifranchista anche in Spagna. Secondo la Uie, l'intellettuale esiliato doveva essere una sorta di cassa di risonanza il cui compito era dare voce a quanti in Spagna combattevano contro la dittatura e quindi bisognava creare un collegamento tra interno ed esilio. Ma occorreva, in questa delicata fase dove la speranza di poter ritornare presto in patria era forte, l'appoggio dell'esilio in America Latina che disponeva di riviste, case editrici e collegamenti politici. Per questo nel 1947 venne fondata in Messico una sezione della Uie con lo scopo di portare aiuto "material, moral y cultural al movimiento intelectual de la liberación que dentro de España se desarrolla"⁴³ e vennero stretti contatti con l'Unión de intelectuales libres, fondata nel dicembre del 1944 dallo storico Manuel Tuñón de Lara che nel 1946 si esiliò in Francia. La sezione messicana della Uie mantenne i contatti con la già citata Unión de profesores universitarios españoles en el extranjero, con l'Agrupación de universitarios españoles, che operava in Ar-

gentina, e con l'Unión de periodistas y escritores españoles en el exilio.

Nacquero numerose riviste⁴⁴ — per esempio in Francia: "Boletín de la Unión de intelectuales", "Españoles", "Iberia", "Independencia", "Don Quijote", "La Novela española"; in Messico: "España peregrina", "Romance", "UltraMar", "Las Españas", "Nuestra música", "Presencia", "Clavileño", "Segrel", "Ideas de México", "Nuestro tiempo", "Los sesenta", "Comunidad ibérica"; in Argentina: "Pensamiento español", "De mar a mar", "Cabalgata", "Realidad"; in Cile: "España libre"; a Cuba: "Nuestra España", "La Verónica"; in Uruguay: "Temas"; negli Stati Uniti: "España libre", "Ibérica" — e case editrici⁴⁵ — quali Séneca, Ediapsa, Costa Amic, Finisterre —, che diedero voce alla comunità intellettuale.

Solo per indicare un dato quantitativo e limitato al mondo culturale in senso stretto e all'emigrazione nei paesi latinoamericani, si possono citare: 501 maestri elementari; 462 assistenti universitari e professori delle scuole superiori; 208 cattedratici di materie umanistiche; 109 tra scrittori e giornalisti. Nel totale della diaspora, contando coloro che ebbero una certa notorietà in Spagna nelle professioni liberali, artistiche⁴⁶, letterarie, scientifiche⁴⁷ e universitarie, si parla di circa 5.000 esuli.

La maggior parte di essi si trasferì in vari paesi dell'America Latina, dove venivano offer-

⁴³ F. Caudet, *Hipótesis sobre el exilio republicano de 1939*, cit., p. 434.

⁴⁴ Sulle riviste pubblicate in esilio si veda: Antonio Risco, *Las revistas culturales y literarias de los exiliados españoles en Francia*, in J.L. Abellán (coord.), *El exilio español de 1939*, cit., t. 3, pp. 93-150; Francisco Caudet, *El exilio republicano en México. Las revistas literarias (1939-1971)*, Madrid, Fundación Banco Exterior, 1992; Emilia de Zuleta, *Los exiliados españoles en revistas literarias argentinas*, in Nicolás Sánchez Albornoz (coord.), *El destierro español en América. Un trasvase cultural*, Siruela, 1991, pp. 183-198; James Valender, Gabriel Rojo Leyva (a cura di), "Las Españas". *Historia de una revista del exilio (1946-1963)*, México D.F., El Colegio de México-Centro de Estudios Lingüísticos y Literarios, 1999.

⁴⁵ Sulle case editoriali si veda: Gonzalo Santonja, *La Editorial Séneca y los libros iniciales del exilio*, "Cuadernos hispanoamericanos", 1989, n. 473-474, pp. 191-200; María Teresa Pochat, *Editores y editoriales*, in N. Sánchez Albornoz (coord.), *El destierro español en América*, cit., pp. 163-177; *Editores del exilio republicano de 1939. Catálogo de la exposición bibliográfica*, Sant Cugat del Vallès, Associació d'Idees/Gexel, 1999; Julian Amo, Chiarmon Shelby, *La obra impresa de los intelectuales españoles en América, 1936-1945*, Madrid, Anabad, 1994.

⁴⁶ Sull'ambiente artistico si veda: Paola Laura Gorla, *Las ciencias y las artes*, in L. de Llera (coord.), *El último exilio español en América*, cit., pp. 633-756.

⁴⁷ Sull'ambiente scientifico si veda Francisco Giral, *Ciencia española en el exilio (1939-1989). El exilio de los científicos españoles*, Barcelona, Anthropos, 1994.

te occasioni di lavoro e la possibilità di comunicare nella stessa lingua. Elencare tutti coloro che svolsero un'attività intellettuale in Spagna — anche solo limitandoci all'ambito umanistico — e presero la via dell'esilio sarebbe impossibile nello spazio di questo contributo (molti di questi saranno comunque citati nei saggi compresi in questo numero).

A titolo esemplificativo e per dimostrare il livello qualitativo di quella che fu denominata una "sangría cultural" (emorragia culturale), bisogna citare, nell'ambito delle scienze filosofiche⁴⁸, José Gaos, professore all'Università di Madrid, discepolo prediletto di Ortega y Gasset, che in Messico fondò una scuola di filosofia; María Zambrano, professore di Filosofia all'Università di Madrid, collaboratrice della "Revista de Occidente", fondata dal suo maestro Ortega y Gasset, che andò a Cuba a insegnare all'Istituto de investigaciones científicas dell'Università dell'Avana e in seguito si trasferì a Roma e poi in Francia. Sarà la prima donna a ottenere, nel 1989, il premio della letteratura in lingua castigliana Miguel de Cervantes; José Ferrater Mora, emigrato prima a Cuba, poi in Cile e infine negli Stati Uniti, fondatore della corrente dell'"integrazione" e docente presso il Bryn Mawr College della Pennsylvania; José Recasens Siches, professore di Filosofia del diritto presso l'Università di Madrid e deputato al Parlamento, che continuò la sua opera in Messico; Eduardo

Nicol, professore di Psicologia che in Messico insegnò presso l'Universidad nacional autónoma di Città del Messico e divenne uno dei più affermati filosofi in lingua spagnola; Jaime Serra Hunter, rettore dell'Università di Barcellona e professore di Storia della filosofia in Messico; Blas Ramos, filosofo marxista, professore all'Università di Valladolid, che in Francia insegnò alla Scuola normale di Gers. Nel campo delle scienze sociali⁴⁹: Francisco Ayala, professore di Diritto politico all'Università della Laguna, che si trasferì a Buenos Aires e divenne uno dei più affermati scrittori in lingua spagnola. Nel 1983, a 77 anni, fu eletto membro della Real academia española; Fernando de los Ríos, professore di Studi superiori di scienze politiche all'Università di Madrid, ministro e ambasciatore durante la guerra civile a Washington, che si rifugiò negli Stati Uniti e divenne professore di Studi politici presso la New School for Social Research di New York, istituzione creata per accogliere intellettuali europei esiliati per motivi politici.

Nell'ambito della poesia⁵⁰, quasi tutta la generazione del 1927 andò in esilio: Antonio Machado, il poeta spagnolo più famoso dei primi anni del Novecento, che si era schierato senza esitazioni a fianco della Repubblica, morì poche settimane dopo aver attraversato la frontiera francese; Luis Cernuda, poeta e critico letterario, dopo una permanenza in Inghilterra e negli Stati Uniti passò in Messico i suoi ultimi

⁴⁸ Sui filosofi esiliati: José Luis Abellán, *El exilio filosófico en América. Los transterrados de 1939*, México D.F., Fondo de cultura económica, 1998; Luis de Llera, *La cultura filosófica de los transterrados*, in Id. (coord.), *El último exilio español en América*, cit., pp. 519-632.

⁴⁹ Sugli esuli nel campo delle scienze sociali: Francisco Zuera Torrens, *La gran aportación cultural del exilio español (1939): poesía, narrativa, ensayo, pintura, arquitectura, música, teatro, cine*, Córdoba, Diputación Provincial, 1990; Carlos Martínez, *Crónica de una emigración: la cultura de los republicanos españoles en 1939*, México D.F., Libro Mex, 1959.

⁵⁰ Sui poeti si veda: Michael Ugarte, *Shifting Ground Spanish Civil War Exile Literature*, Durham-Londres, Duke University Press, 1989; Fanny Rubio, *Poetas en dos continentes*, in N. Sánchez Albornoz (coord.), *El destierro español en América*, cit., pp. 243-250; *60 ans d'exil républicain: des poètes espagnols entre mémoire et oubli*, "Exils et migrations ibériques au XX^e siècle", 2000, n. 8; María Luisa Capella, *Poesía del exilio español en México*, "Cuadernos hispanoamericanos", 1996, n. 551, pp. 135-142; Aurora de Albornoz, *Poesía de la España peregrina: crónica incompleta*, in J.L. Abellán (coord.), *El exilio español de 1939*, cit., t. 4, pp. 11-108; Serge Salaün, *Las voces del exilio. La poesía española: 1938-1946*, in J. Cuesta Bustillo, B. Bermejo Sánchez (coord.), *Emigración y exilio. Españoles en Francia, 1936-1946*, cit., pp. 355-365.

anni di vita continuando la sua opera poetica e di critico; Juan Ramón Jiménez, uno dei massimi poeti spagnoli, emigrò a Porto Rico e nel 1956 ottenne il Premio Nobel per la letteratura. La concessione del premio divenne un riconoscimento alla poesia spagnola dell'esilio; Rafael Alberti, considerato come uno dei massimi esponenti della cosiddetta "Edad de plata", e che dal 1930 — come lui stesso scrisse — si "consacrò alla causa del proletariato", si esiliò dapprima in Argentina e poi si trasferì a Roma e nel 1965 ottenne il premio Lenin; Pedro Salinas, professore a Siviglia, Murcia e Madrid, si esiliò negli Stati Uniti dove insegnò all'Università Johns Hopkins di Baltimora e divenne un famoso scrittore e poeta; Jorge Guillén, docente dell'Università di Oxford dal 1929 al 1931, dopo la guerra civile emigrò negli Stati Uniti e proseguì nell'insegnamento. Nel 1976 ottiene il premio Miguel de Cervantes, massima onorificenza per gli scrittori in lingua spagnola; Emilio Prados fondò la rivista "Litoral", a cui collaborarono Jorge Guillén, García Lorca e altri poeti della "Generación del '27", e in Messico continuò la sua produzione poetica; Juan José Domenchina, poeta, narratore e segretario personale del primo ministro Manuel Azaña, e sua moglie Ernestina de Champurcin, poetessa della "Generación del '27", si esiliarono prima a Parigi e poi si trasferirono in Messico dove con-

tinuarono la loro produzione letteraria; Pedro Garfias, fondatore della Alianza de intelectuales antifascistas para la defensa de la cultura e vincitore nel 1938 del Premio nazionale di poesia per la sua raccolta *Poesías de la guerra española*, emigrò prima in Inghilterra e poi in Messico dove continuò la sua produzione poetica; Manuel Altolaguirre, il poeta più spirituale e intimista della "Generación del '27", si trasferì con la moglie, la poetessa Concha Mendez, in Messico dove fondò una casa editrice e pubblicò numerose opere di scrittori spagnoli in esilio; Arturo Serrano Plaja, redattore della rivista "Hora de España", emigrò in Cile, Argentina, Francia e infine negli Stati Uniti, dove divenne professore di letteratura spagnola; Enrique Díez-Canedo, poeta postmodernista e profondo conoscitore della letteratura latinoamericana, si esiliò in Messico; Juan Gil Albert, fondatore della rivista "Hora de España" e poeta surrealista, in Messico divenne segretario della rivista "Taller" diretta da Octavio Paz. Nel 1948 fece ritorno in Spagna e si chiuse in un "esilio interiore".

Anche l'esodo di narratori e scrittori⁵¹ fu notevole e tra questi incontriamo alcune figure decisive della letteratura spagnola contemporanea: Max Aub, che fu denunciato quando si trovava in Francia come "comunista" e internato in un campo di concentramento in Algeria, in Messico continuò la sua straordinaria opera come scritto-

⁵¹ Sui narratori si veda: Rosa Maria Grillo, *La literatura del exilio*, in L. de Llera (coord.), *El último exilio español en América*, cit., pp. 317-518; *60 ans d'exil républicain*, cit.; Xosé Luís Axeitos, Charo Portela Yáñez (a cura di), *Sesenta anos despois. Os escritores do exilio republicano. Actas do Congreso Internacional (Santiago de Compostela, 16-18 marzo 1999)*, La Coruña, Edicions do Castro-Associació d'Idees-Gexel, 1999; Manuel Aznar Soler, *Las literaturas del exilio republicano de 1939. Sesenta años después*, Sant Cugat del Vallès, Associació d'Idees -Gexel, 2000; *Autores y traductores del exilio español en México*, México D.F., Fee, 1999; María José Jiménez Tomé, Isabel Gallego Rodríguez (coord.), *Escritoras españolas e hispanoamericanas en el exilio*, Málaga, Universidad de Málaga, 2005; Zelaya Kolder, *Testimonios americanos de los escritores españoles transterrados de 1939*, Madrid, Ediciones de Cultura Hispánica, 1985; José Ramón Marra-López, *Narrativa española fuera de España (1939-1961)*, Madrid, Ediciones Guadarrama, 1963; Francisco Caudet, *El ensayo durante el exilio*, in Manuel Aznar Soler (coord.), *Las literaturas exiliadas en 1939*, Sant Cugat del Vallès, Gexel, 1995, pp. 17-24; M. Aznar Soler, Eduard Fermín Partido, Francisca Montiel Rayo, *Cronología del exilio literario español de 1939*, in Manuel Aznar Soler (coord.), *Las literaturas exiliadas en 1939*, cit., pp. 31-37; Juan Francisco Escalona Ruiz, Eduard Fermín Partido, *Bibliografía del ensayo literario del exilio español*, in M. Aznar Soler (coord.) *Las literaturas exiliadas en 1939*, cit., pp. 58-73; Juan Francisco Escalona, *Bibliografía de la narrativa del exilio español*, in M. Aznar Soler (coord.), *Las literaturas exiliadas en 1939*, cit., pp. 75-83; Emilia de Zuleta, *Espanoles en la Argentina. El exilio literario de 1936*, Buenos Aires, Atril, 1999.

re, poeta, scenografo e pittore; Ramón José Sender Garcés, che combatté nelle milizie anarcosindacaliste, tenne numerose conferenze in Europa e negli Stati Uniti (sua moglie venne torturata e uccisa dai nazionalisti per vendetta: riparlò in Francia durante la guerra e poi si trasferì in Messico con i figli); Rosa Chacel, che con il marito Timoteo Pérez Rubio organizzò il salvataggio delle opere del Prado, emigrò prima in Brasile e poi in Argentina; Arturo Barea si trasferì in Inghilterra dove, oltre a continuare a scrivere libri di narrativa, divenne la "voce" della BBC per le trasmissioni in lingua spagnola; José Bergamín, che durante la guerra presiedette l'Alianza de intelectuales antifascistas e organizzò nel 1937 a Valencia il secondo Congresso internazionale degli scrittori in difesa della cultura, emigrò prima in Messico poi in Venezuela, in Uruguay e infine in Francia. In Messico fondò la rivista "España peregrina" e la casa editrice Séneca, che pubblicò la prima opera completa di Antonio Machado e opere di Rafael Alberti, César Vallejo, Federico García Lorca, Luis Cernuda e altri. Tornò in Spagna nel 1958 ma fu arrestato, il suo appartamento dato alle fiamme e dovette di nuovo esiliarsi nel 1963; Manuel Andújar Muñoz, che in Messico pubblicò varie opere e fondò, con José Ramón Arana, la rivista "Las Españas"; José María Semprún Gurrea, padre dello scrittore Jorge, fondatore della rivista "Cruz y Raya", governatore civile della Repubblica che si trasferì prima in Olanda e poi, finita la guerra mondiale, in Italia, dove morì nel 1963. In lingua catalana⁵² si possono citare Mercè Rodoreda i Gurguí, considerata la più importante scrittrice in lingua catalana, che emigrò prima a Parigi, poi a Bordeaux e infine a Ginevra, dove scrisse le sue opere più importanti; Agustí Bartra e sua moglie Anna Murià che in Messico fondarono la rivista "Lletres"; Josep Carner, scrittore e diplomatico, professore nel

Colegio de México; Lluís Ferran de Pol, che, insieme a Joan Sales e Raimon Galí, fondò le riviste in catalano "Full Català" e "Quaderns de l'exili".

Molti giornalisti non riuscirono a fuggire e finirono davanti al plotone d'esecuzione: tra questi Javier Bueno, Eduardo Castro, Agustín Vivero e Manuel Navarro Ballesteros. Julián Zugazagoitia, direttore di "El Socialista" di Madrid e ministro nel governo Negrín, e Cruz Salido, redattore della stessa rivista, arrestati dai nazisti in Francia furono consegnati alle autorità franchiste e fucilati. Altri ottennero la grazia come Eduardo de Guzmán. Partirono per l'esilio Manuel Chávez Nogales, direttore del quotidiano "Ahora", che a Londra diede vita a un'agenzia stampa; Andrés García de Barga y Gómez de la Serna, conosciuto con lo pseudonimo di Corpus Barga, scrittore e redattore di "El Sol", "Revista de Occidente" e "La Nación" di Buenos Aires, che a Lima fondò la Scuola di giornalismo presso l'Università di San Marcos; Luis Araquistain, direttore, dopo Ortega y Gasset, del settimanale "España" e fondatore della rivista marxista "Leviatan", che emigrò in Svizzera dove continuò a collaborare a periodici di politica e filosofia europei; Arturo Mori, redattore di "El Liberal" di Madrid, che in Messico divenne presidente dell'Agrupación de los periodistas españoles; Clemente Cimorra, redattore di "El Mundo Obrero", che in Argentina continuò a scrivere sulla stampa comunista; José Luis Salado, direttore di "La Voz de Madrid", che si trasferì in Unione Sovietica prima della fine della guerra e diresse l'organizzazione Socorro rojo; Gabriel Trillas, direttore di "Noticias", che a Bogotà diresse "El Liberal" e divenne capo redattore della rivista "Cromos"; Paulino Masip, direttore durante la guerra dei quotidiani "La Voz" di Madrid, "La Vanguardia" di Barcellona e addetto culturale all'ambasciata di Parigi, in Messico diresse il "Boletín del Comité técnico de ayuda a los

⁵² Sugli scrittori in lingua catalana si veda: María Campillo, *Breve informe sobre el exilio literario catalán*, in M. Aznar Soler (coord.), *Las literaturas exiliadas en 1939*, cit., pp. 39 sg.; Manuel Andújar, *La literatura catalana en el destierro*, México, Ateneo Español de México, 1949.

republicanos españoles” e divenne un affermato sceneggiatore cinematografico. Molti anziani giornalisti si esiliarono ma non continuarono la loro professione, come Antonio Zozaya, direttore di “El Liberal”; Enrique Fajardo, direttore di “La Voz” di Madrid; Francisco Aguirre, direttore di “El Día gráfico” di Barcellona⁵³.

L'elenco degli intellettuali nelle più svariate discipline annovera altri personaggi famosi. Tra i pedagogisti⁵⁴ segnaliamo Emilia Elías Herando de Ballestreros, direttrice dell'Escuela normal di Madrid, e Domingo Barnés, direttore del Museo pedagogico nazionale di Madrid e ministro dell'Istruzione pubblica, si trasferirono in Messico; José Castillejo y Duarte, educatore e fondatore nel 1907 della Junta para ampliación de estudios e investigaciones científicas, che contribuì alla rinascita culturale della Spagna nei primi decenni del Novecento, si esiliò in Inghilterra dove divenne il punto di riferimento degli esuli in quel paese; il suo discepolo Alberto Jiménez Fraud insegnò a Cambridge e Oxford; Lorenzo Luzuriaga, cattedratico di Pedagogia alla facoltà di Filosofia e lettere dell'Università di Madrid si esiliò in Gran Bretagna e Argentina e divenne professore all'Universidad nacional di Tucumán e in seguito in quella di Buenos Aires reggendo le cattedre di Didattica e Storia dell'educazione. Traduttore del filosofo e pedagogo John Dewey, fondò, con Francisco Ayala, la rivista “Realidad”.

Tra i docenti universitari di materie umanistiche⁵⁵ si incontrano Juan Corominas, linguista catalano, professore all'Università di Barcellona che insegnò nell'Università di Cuyo in Argentina; Luis Jiménez de Asúa, cattedratico di Diritto penale all'Università di Madrid, deputato socialista e uno dei principali redattori della Costituzione spagnola del 1931, in Argentina insegnò all'Universidad nacional de La Plata e all'Universidad nacional del Litoral e diresse l'Instituto de Derecho penal y criminología dell'Università di Buenos Aires fino al 1966. Nel 1962 fu nominato presidente della Repubblica spagnola in esilio (incarico che mantenne fino al 1970); Antonio Otero Seco, giornalista e scrittore, dopo tre anni di carcere emigrò in Francia e ottenne la cattedra di Lingua spagnola presso l'Università di Rennes; Luis Capdevila, drammaturgo, insegnò spagnolo nelle Università di Poitiers e Nantes; Alfredo Mendizábal, professore di Filosofia del diritto all'Università di Oviedo, collaboratore della rivista “Cruz y Raya”, si stabilì negli Stati Uniti; José Xirau Palau, professore di Diritto processuale all'Università di Barcellona e deputato durante la Repubblica, divenne funzionario dell'Unesco; David García Bacca, sacerdote, docente di Filosofia e Logica matematica all'Università di Barcellona, divenne professore di Filosofia dell'Università di Quito in Ecuador. Tra gli storici⁵⁶ figurano nomi illustri come Claudio Sánchez Albornoz, cattedratico di Storia antica e medievale.

⁵³ Sui giornalisti si veda: Juan Tomás de Salas, *Los periodistas españoles en el exilio de América*, in N. Sánchez Albornoz (coord.), *El destierro español en América*, cit., pp. 199-208.

⁵⁴ Sui pedagogisti si veda: Claudio Lozano (a cura di), *1939, el exilio pedagógico. Estudios sobre el exilio pedagógico republicano español de 1939*, Barcelona, Ppu, 1999.

⁵⁵ Sui cattedratici in materie umanistiche si veda: Vicente Llorens, *La emigración republicana de 1939*, in J.L. Abellán (coord.), *El exilio español de 1939*, cit., t. 1, pp. 95-200; Ricardo Gullón, *El ensayo y la crítica*, in J.L. Abellán (coord.), *El exilio español de 1939*, cit., t. 4, pp. 247-286.

⁵⁶ Sugli storici si veda: Javier Malagón, *Los historiadores y la Historia en el exilio*, in J.L. Abellán (coord.), *El exilio español de 1939*, cit., t. 5, pp. 245-354; Luis González, *Historiadores del exilio*, in N. Sánchez Albornoz (coord.), *El destierro español en América*, cit., pp. 259-266; Reyna Pastor, *El Instituto de Historia de España de Buenos Aires y la figura de don Claudio Sánchez Albornoz*, in N. Sánchez Albornoz (coord.), *El destierro español en América*, cit., pp. 125-132; José Manuel Cuenca Toribio, *Exilio e historiografía: un binomio simbólico*, “Cuadernos hispanoamericanos”, 1989, n. 473-474, pp. 93-99; José Luis Gómez-Martínez, *El exilio en la ciencias histórico-sociales: hacia una filosofía de la historia*, in *La otra cara del exilio: la diáspora del 39*, Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 1990, pp. 21-46.

le all'Università di Madrid e ministro durante la Repubblica, che in Argentina insegnò nelle Università di Mendoza e Buenos Aires, fondò l'Instituto de historia de España e la rivista "Cuadernos de historia de España". Dal 1959 al 1971 fu presidente del governo della Repubblica spagnola in esilio. Américo Castro, cattedratico di Storia della lingua spagnola all'Università di Madrid, ambasciatore nel 1931 a Berlino, si trasferì negli Stati Uniti e insegnò Letteratura spagnola nelle Università del Wisconsin, del Texas e a Princeton; Pedro Bosch Gimpera, rettore e cattedratico di Storia antica e medievale all'Università di Barcellona, in esilio insegnò a Oxford (1939-1941), a Parigi (1961) e ad Heidelberg (1966). Dal 1941 fu professore presso l'Universidad autónoma di Città del Messico e direttore della Divisione di filosofia e materie umanistiche dell'Unesco; Vicente Lloréns, storico della letteratura spagnola, nel 1939 organizzò a Parigi l'Oficina de ayuda a excombatientes de la guerra, sostenuta dai laburisti inglesi, e, quando scoppiò la guerra, emigrò nella Repubblica Dominicana dove venne nominato professore di Letteratura spagnola all'Università di Santo Domingo. In seguito insegnò all'Universidad de Río Piedras di San Juan de Puerto Rico, alla Johns Hopkins di

Baltimora, all'Università del New Jersey e infine in quella di Princeton.

In determinati momenti la Universidad nacional autónoma del Messico ebbe un 60 per cento di professori spagnoli o di origine spagnola⁵⁷ e in questo paese emigrarono sei rettori, quarantacinque cattedratici di Lettere, Filosofia e Storia, trentasei di Matematica, Fisica e Scienze naturali, cinquantacinque di Diritto, settanta di Medicina, dodici di Farmacia, centocinquantuno di altre materie. In campo letterario, durante il Salone del Libro che si tenne a Città del Messico nel 1960, gli esiliati parteciparono con una loro sezione che comprendeva 970 autori con 2.034 opere. Uno dei massimi studiosi dell'esilio spagnolo, José Luis Abellán, in una sua opera si è chiesto cosa sarebbe successo in Spagna se così tanti intellettuali "non fossero stati costretti in un modo violento a uscire dalla Spagna e non poter in seguito ritornare e reintegrarsi. Quale sarebbe l'orizzonte culturale e intellettuale della Spagna in questo momento?"⁵⁸. Logicamente non sono domande a cui si possono dare risposte certe, ma basta guardare l'opera e la produzione letteraria e scientifica degli esuli per intuire lo scenario culturale complessivo che si sarebbe avuto.

Marco Novarino

⁵⁷ Néstor de Buen, *Los exiliados españoles en la Facultad de Derecho de la Universidad Autónoma Nacional de México*, in N. Sánchez Alborno (coord.), *El destierro español en América*, cit., pp. 103-114.

⁵⁸ J.L. Abellán, *El exilio filosófico en América. Los transterrados de 1939*, cit., p. 23.

Marco Novarino è segretario generale della Fondazione Ariodante Fabretti e svolge attività didattiche presso la cattedra di Linguistica spagnola della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino. Si occupa di storia dei movimenti politici spagnoli, di esilio dopo la guerra civile e di storia della massoneria italiana e spagnola.